

di Antonio Cederna

Palazzo Barberini sull'omonima piazza in una foto del 1901



Bisogna mettere fine una buona volta all'uso improprio e degradante dei palazzi romani, liberandoli dai corpi estranei che li occupano o minacciano di occuparli, per destinarli finalmente a funzioni culturali di interesse pubblico. In un caso lo Stato si è comportato bene quando, all'inizio di ottobre, per intervento del ministro dei Beni Culturali Alberto Ronchey, ha esercitato il diritto di prelazione ed ha stanziato trenta miliardi per l'acquisto della Villa Blanc in via Nomentana nella quale trasferire il Circolo Ufficiali delle forze armate che da decenni occupa illegalmente metà di palazzo Barberini, affittando a pagamento le sue prestigiose sale per banchetti, festini, mostre mercato e cerimonie varie. Così il palazzo, capolavoro del barocco romano, viene restituito alla funzione per cui nel lontano 1949 venne acquistato dallo Stato (per un miliardo di allora) e vi potrà essere finalmente sistemata ed esposta nella sua interezza la Galleria Nazionale d'Arte Antica: 1.400 quadri dal dodicesimo al diciottesimo secolo, una straordinaria rasse-

La sede per un museo

gna di pittura non solo italiana. E si spera che il ministero della Difesa (il cui bilancio è di 27.000 miliardi, mentre quello dei Beni Culturali è di appena 1.500) voglia provvedere al restauro della villa.

Ma ecco che si presenta un nuovo caso, per la cui soluzione occorre impegnarsi a fondo. Si tratta del cinquecentesco palazzo Silvestri Rivaldi, a cento metri dal Colosseo e a cinquanta dalla Basilica di Massenzio: 22.000 metri cubi, tre piani con saloni a volte affrescate e un giardino di circa mezzo ettaro.

È scampato miracolosamente agli sventramenti degli anni Trenta quando fu tracciata la rovinosa via dell'Impero, ed è proprietà dell'IPAB (istituto di pubblica assistenza e beneficenza) di S. Maria in Aquiro, che vuole venderlo all'«Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico» intitolato a un San

Romanello del Monte Tabor (chi era costui? nei dodici volumi della Bibliotheca Sanctorum non figura). È un istituto che gestisce ospedali a Milano, all'EUR, in Brasile ecc., e vorrebbe trasformare palazzo Silvestri Rivaldi in pensionato per prelati anziani e/o cagionevoli di salute: e intanto l'ha già preso in affitto. Il palazzo è vincolato dalla legge 1089 del '39, che vieta usi incompatibili col carattere storico e artistico delle cose vincolate: che ci fa un istituto religioso-sanitario nel cuore monumentale e archeologico di Roma?

Il palazzo deve dunque a tutti i costi essere acquistato dallo Stato, e in questo senso si è pronunciato il Consiglio Comunale con due ordini del giorno approvati all'unanimità (8 giugno e 27 dicembre '91): perché, come previsto dal progetto per la sistemazione dell'area centrale redatto dalla Soprintendenza

archeologica, deve essere destinato a sede di museo, al servizio dell'auspicato parco dei Fori Imperiali previsto dalla legge per

Roma Capitale del '90. Italia Nostra e l'Istituto Nazionale di Urbanistica, che da anni si battono per questo, hanno scritto al Sindaco, al ministro delle aree urbane, al ministro dei Beni Culturali e al presidente della regione Lazio (che esercita il controllo sugli IPAB) invitandoli a inserire l'esproprio di palazzo Silvestri Rivaldi nel secondo programma di attuazione della legge per Roma Capitale. Sarebbe inammissibile, assurdo, imperdonabile perdere un'occasione come questa per la riqualificazione culturale di Roma.

Tanto più che un altro pensionato-sanatorio lo sta costruendo il Vaticano, provocando un incidente diplomatico tra Italia e Santa Sede perché oscurerebbe l'unica veduta dell'insieme michelangiolesco di abside, attico, tamburo e cupola di S. Pietro: con grave lesione di un bene tutelato dalla Repubblica italiana, cioè il paesaggio romano.